



Unione degli Industriali
della Provincia di Varese

CONFERENZA STAMPA DI INIZIO ANNO

Intervento introduttivo del Presidente

Alberto Ribolla

Vorrei aprire questa conferenza stampa di inizio d'anno riflettendo con Voi sulla situazione del nostro Paese. Ritengo di interpretare il pensiero dei più nel dire che, a pochi mesi dalle elezioni politiche ed amministrative, il Paese, i cittadini, gli imprenditori sentono il bisogno di una tregua. Di un poco di silenzio per tornare a ragionare con calma sui programmi, sugli scenari. Per costruire insieme delle prospettive.

E' un momento non facile in cui ognuno è chiamato a svolgere la propria parte, gli imprenditori a scoprire sempre nuovi e diversi cammini per assicurarsi competitività e crescita; la società civile ad adeguarsi ad un mondo che cambia e lo fa sempre più velocemente; la politica a distaccarsi da un clima di inutile litigiosità per trovare una nuova dimensione di concretezza nell'affrontare i problemi del Paese e nell'esercitare il ruolo "alto" che le compete nell'individuare soluzioni per garantire uno sviluppo equilibrato per il Paese.

E' muovendo da queste riflessioni che vorrei soffermarmi brevemente con voi sulla situazione di contesto - internazionale ed italiana - ed alla luce di questa fare un *focus* sulla situazione locale.

Voglio arrivare a delineare insieme a voi una fotografia della realtà per poi spendere qualche considerazione su quello che si sta facendo e sui bisogni più urgenti che accomunano tutti: imprese e cittadini.

Andamento economico generale

Dopo questo richiamo alla concretezza, io stesso per primo voglio dare l'esempio iniziando subito a parlare della situazione economica.

Voglio partire da qualche considerazione, molto generale sul **contesto internazionale**. Sono cronaca di questi mesi e di queste ultime settimane in particolare le conseguenze che si stanno producendo a causa dell'instabilità delle quotazioni del **petrolio**, che nel 2005 ha raggiunto i suoi massimi storici a dollari correnti.

Al di là dei costi, per le imprese e per le famiglie, altrettanto se non più grave è il rischio di una dipendenza negli approvvigionamenti da pochi fornitori: Un rischio che ci rende deboli nel momento in cui, in generale, aumenta fortemente la domanda mondiale di energia, come sta accadendo con riferimento a Cina e India e, in particolare, nel momento in cui, si aggiungono altri fattori, come ad esempio le avverse condizioni climatiche, così come è avvenuto per la fornitura di gas naturale dalla Russia.

Al profilo in salita dei prezzi del petrolio si sono affiancati i rincari nei prezzi delle **materie prime** non petrolifere - pari al +9% nel 2005, che si va a sommare al +25% già registrato nel 2004 - altro *leit motiv* degli ultimi anni.

In questo scenario abbiamo assistito ancora una volta all'allargamento della forbice della crescita nelle diverse aree economiche. Ci sono aree in cui la crescita c'è ed è particolarmente vigorosa: nei paesi emergenti asiatici il PIL cresce a tassi quasi vicini alle due cifre. Ci sono paesi avanzati come

gli Stati Uniti in cui lo sviluppo marcia comunque a tasso sostenuto oltre il 3% (3,7% stimato nel 2005). Ci sono aree in cui la crescita è invece sottotono, mi riferisco all'Unione Europea, in cui il PIL si sviluppa a tassi intorno all'1,4%.

Passando al **contesto italiano**, dobbiamo purtroppo registrare una sostanziale stagnazione del PIL, che si attesta appena al +0,1% stimato nel 2005.

La crescita della produzione industriale appare stagnante (-1,2% la variazione a parità di giornate lavorative nei primi undici mesi del 2005) e la produzione rimane su livelli inferiori a quelli di inizio decennio.

D'altro canto negli ultimi anni la produttività nel Paese è cresciuta ad un tasso rallentato rispetto ai principali competitor europei ed in particolare rispetto alla Germania si è aperto un pericoloso gap.

La domanda interna, ancora debole nella sua componente di consumo delle famiglie, è invece in miglioramento nella sua componente di investimento. Questo è un buon segnale.

I dati dei primi undici mesi del 2005 dicono che le esportazioni italiane hanno segnato una crescita del 3,6% (contro una crescita dell'import del 6,7%). Si tratta di un andamento che ci può soddisfare, ma solo relativamente, poiché esso si accompagna ad un progressivo deterioramento del saldo commerciale dell'Italia che tra gennaio e novembre si è attestato, complice anche l'inasprirsi della bolletta energetica, a -8,6 miliardi di euro.

Il nostro Paese sta perdendo quote sui mercati internazionali e le sta perdendo in un momento in cui la domanda internazionale è comunque sostenuta. Dieci anni fa avevamo una quota del 4,7% ora, invece, siamo vicini al 3,8%.

Proprio questa considerazione sulla situazione del nostro Paese mi consente un aggancio alla **situazione locale**.

Da noi le esportazioni hanno dimostrato una maggior tenuta. Nei primi tre trimestri esse sono cresciute del 9,7% a valore corrente ed il saldo commerciale continua a rimanere positivo, pari a circa 1,5 miliardi di euro.

Sono risultati che sicuramente ci confortano, ma che sappiamo non ci mettono totalmente al riparo da una congiuntura ancora debole e, soprattutto, dalla necessità di riposizionare continuamente le nostre imprese ed i nostri prodotti.

Voglio solamente accennare a titolo di esempio a ciò che sta succedendo in due dei principali settori produttivi della nostra provincia: il Tessile- Abbigliamento ed il settore Metalmeccanico.

Il **settore Tessile-Abbigliamento** ha vissuto un anno sicuramente difficile, come c'era da attendersi, considerata la scadenza dell'Accordo Internazionale per il settore Tessile nel gennaio del 2005. Un Tessile-Abbigliamento che ha sperimentato la ristrutturazione produttiva soprattutto nelle microimprese, legate a catene di sub-fornitura, ma che, nonostante tutto, continua a generare una importante quota di valore a livello locale.

Se vogliamo vedere il problema in tutti i suoi aspetti, non enfatizzando solo quelli negativi, dobbiamo leggere anche i segnali deboli che possono dare fiducia - così come abbiamo voluto fare nel recente convegno di presentazione dello studio di riposizionamento GROW-UP alla presenza del Vice Ministro Urso -. Mi riferisco, ad esempio, alle esportazioni, che nei primi nove mesi del 2005 hanno tenuto i valori dello scorso anno, nonostante la rivoluzione del sistema delle quote a livello internazionale. Mi riferisco ai casi di quelle imprese, che esistono anche su questo territorio, che avendo fatto la scelta di governare direttamente le catene distributive, realizzano comunque buone performance. Alcune di queste le avrete viste nelle pubblicità dei più importanti giornali specializzati in occasione delle recenti fiere di settore.

Oltre alla situazione del settore Tessile merita qualche considerazione anche quella del **settore Metalmeccanico**, che quest'anno ha registrato andamenti differenziati al proprio interno.

Con imprese che crescono e lo fanno a livello internazionale, ridistribuendo gli assetti produttivi e decentrando strategicamente le produzioni per seguire i mercati dall'interno.

Con imprese, come quelle dell'aeronautico, che continuano a crescere ed acquisire ordini e che trascinano l'indotto di piccole e medie imprese loro fornitrici.

Troppo spesso nel commentare i fatti economici si sottolineano gli allarmi, si enfatizzano le situazioni critiche, rendendole in ciò, a volte, ancora più critiche e ci si dimentica dell'equilibrio d'insieme.

La mia non è una visione forzatamente ottimistica, non è neppure una difesa d'ufficio, è invece la constatazione di quanto sia ormai difficile interpretare univocamente i fenomeni. Ne posso dare un esempio di natura personale.

Il prezzo del petrolio in crescita è normalmente giudicato un limite per lo sviluppo. Quest'estate abbiamo sfiorato i 70 dollari al barile. Tuttavia, in un contesto in cui il cambio euro/dollaro era a noi sfavorevole, ho visto gli americani cercare le nostre imprese per costruire nuovi impianti. Proprio le imprese italiane: apparentemente contro ogni logica strettamente economica. Volevano noi, perché potevamo garantire affidabilità, competenza, serietà, rispetto dei tempi. Potevamo, come dicono i registi, garantire il "Buona la prima!". Queste caratteristiche, questa spendibilità di reputazione del prodotto italiano sono fattori che tengono le nostre imprese nel mercato, nonostante tutto, nonostante una struttura di costi produttivi che ci penalizza, nonostante un mercato energetico che fa le bizze, nonostante una concorrenza che ha raggiunto ogni settore ed ogni comparto.

Tutto ciò per dire che dobbiamo imparare ad abbandonare le logiche tradizionali o a dare letture meccanicistiche della realtà economica.

Sono mutati tempi, sono mutate le condizioni per competere.

Finanziaria 2006 e distretti

Cosa dire della Finanziaria 2006?

Una valutazione per tutte: in presenza di margini di manovra tanto ristretti per l'enorme debito pubblico che ancora grava sul nostro Paese è apprezzabile che la legge Finanziaria contenga misure finalizzate al contenimento del costo del lavoro attraverso la riduzione degli oneri sociali. Non possiamo non cogliere lo sforzo di misure che vanno nella giusta direzione di salvaguardare la competitività del sistema produttivo, anche se si tratta solo di un primo passo sul percorso di allineamento della nostra pressione fiscale e contributiva rispetto alla media dei Paesi europei e non solo. Se dunque è apprezzabile il tentativo, l'entità delle risorse rese disponibili rimane comunque insufficiente.

Buona anche l'idea di favorire **l'aggregazione delle imprese su base distrettuale**. Questa è probabilmente l'unico vero strumento di politica economica ed industriale contenuta nel testo della Finanziaria.

L'idea di individuare un modello di aggregazione delle imprese per favorire condizioni di maggior competitività è apprezzabile. Saranno previste per queste nuove realtà facilitazioni finanziarie e facilitazioni amministrative (le imprese potranno intrattenere rapporti con le pubbliche amministrazioni per il tramite dei distretti). E' previsto anche un regime fiscale per le imprese simile a quello dei gruppi societari, che redigono una dichiarazione consolidata, anche se non è ancora chiaro come questo regime potrà essere concretamente applicato.

Attendiamo dunque i decreti attuativi augurandoci che con essi non arrivino procedure amministrative o regolamenti che appesantiscano le modalità di utilizzo, rendendo nei fatti inefficaci le misure. Questa è una grande occasione per, finalmente, varare norme semplificate. Un'occasione da non perdere, perché ne va dell'utilità delle norme stesse.

Giudichiamo positiva anche la previsione di forme di collaborazione tra gli stessi distretti e le associazioni imprenditoriali, che per loro natura sono un luogo privilegiato in cui le imprese naturalmente si incontrano e, appunto, si "associano".

Qui la nostra Unione Industriali sente la responsabilità di avere un importante ruolo da svolgere per favorire lo sviluppo di alleanze di scopo.

Questo è un argomento verso il quale siamo sempre stati sensibili. Potremmo citare vari esempi di iniziative già avviate e sviluppate seguendo questa logica di aggregazione leggera sui bisogni di più imprese: dai consorzi per l'energia al più recente Punto Russia.

Ben vengano, quindi strumenti nuovi che sicuramente possono trovare innumerevoli applicazioni su di un territorio in cui, oltre ai distretti ufficialmente già riconosciuti con la precedente normativa regionale, ci sono numerose altre realtà (*cluster* di imprese) che possono lavorare secondo logiche comuni.

E' un modo per far parlare tra loro i soggetti che sono e restano tra loro concorrenti, favorendo le sperimentazione di accordi, non totalizzanti, ma per singoli obiettivi.

In tempi in cui cambiano le dimensioni competitive e le possibilità di interlocuzione con il mercato finale (es. Tessile e Grande Distribuzione Organizzata), infatti, devono cambiare radicalmente i rapporti di cooperazione.

Al di là della prospettiva che si apre con gli strumenti che verranno messi a disposizione grazie alla legge Finanziaria, rimangono però numerosi "fronti aperti" sui quali è opportuno riflettere insieme.

Il primo fronte aperto riguarda le relazioni industriali.

Relazioni industriali

Vorrei svolgere alcune considerazioni di carattere generale, sulla situazione delle relazioni industriali nel nostro Paese, in questo momento così carico di attese.

Dopo la stagione della concertazione e quella, solo abbozzata, del dialogo sociale, infatti, sono in molti ad aspettare una nuova era per le relazioni industriali.

Sono anch'io convinto che si debba mettere in conto un cambiamento importante.

So che si cambia per opportunità o per necessità e, in questo caso, sono convinto che sia tratti di necessità.

L'attenzione di tutti è rivolta ai modelli, o meglio, agli assetti della contrattazione, per dirla correttamente. Ci si domanda quale dovrà essere il ruolo del contratto collettivo nazionale e quale, ad esempio, quello della contrattazione nelle imprese.

Tutti invocano un cambiamento degli attuali equilibri, ma sulle possibili ricette, da una parte e dall'altra, non c'è grande sintonia.

Tutti ne parlano e ne discutono, tutti dicono che il modello di oggi ha esaurito la sua funzione, ma nessuno sa indicare, almeno per ora, quale sia la strada da prendere.

Questo accade perché dobbiamo tornare a mettere in comune un obiettivo.

Quando nel 1993 abbiamo scritto le regole delle relazioni industriali avevamo messo a fattor comune l'obiettivo del contenimento della spirale inflazionistica. Dovevamo agganciare i parametri di Maastricht per entrare in Europa dalla porta principale e ci siamo riusciti.

Oggi la sfida è **lo sviluppo**.

Dobbiamo costruire un modello di relazioni industriali che consenta a questo Paese di crescere.

Di muoversi con rapidità e di cogliere velocemente le opportunità laddove si vanno a creare.

Dobbiamo dirci con molta chiarezza che non ci sarà una prova di appello.

La competizione economica oggi non fa prigionieri. E non ammette doping.

Dobbiamo imparare tutti a confrontarci con uno scenario di questo tipo.

Uno scenario nuovo che non ammette più rituali e nemmeno strumentalizzazioni.

Uno scenario che obbliga a prendere delle decisioni in tempi rapidi anche su un tema così delicato come può essere quello della scrittura di nuove regole per le relazioni industriali.

Se condividiamo questa urgenza allora dobbiamo rinunciare ai calcoli di convenienza e dobbiamo cominciare a cambiare il modo di comportarci tra di noi e il modo di condurre le relazioni industriali.

Questo significa mettere al centro del confronto il tema della ricchezza.

Dobbiamo trovare una via che consenta a questo Paese di generare nuova ricchezza, perché è solo generando valore che è possibile ridistribuirlo.

L'obiettivo dello sviluppo lo si coglie modificando i comportamenti, ma non possiamo illuderci di coglierlo se non si interviene anche sul territorio e sulla sua infrastrutturazione, sia *hard* (mobilità di merci persone, energetica ed ambientale), sia *soft* (mobilità delle informazioni, delle idee, etc.).

Infrastrutture viabilistiche

Si torna con regolarità a parlare di Pedemontana - quella grande chimera che da più di trent'anni si aggira nelle nebbie delle Prealpi lombarde -. Se ne torna a parlare con un'assegnazione di risorse che, da una parte è meritoria, dall'altra è, quanto meno, avvenuta in maniera singolare. Sono stati stanziati 60 milioni di euro in Finanziaria, giudicati peraltro necessari a completare soltanto la progettazione esecutiva dell'intervento, a fronte dei 4,4 miliardi stimati per il costo totale dell'infrastruttura. Questa è una buona notizia. Ma rischia di essere una buona notizia solo parziale se non si troveranno adeguate risorse per la realizzazione dell'opera. E qualche rischio c'è, se si considera che le risorse destinate alle infrastrutture del Paese ammontano complessivamente a 200 milioni di euro annui per 15 anni, ma qui sta la particolarità. Solo a decorrere dal 2007. E' quanto meno una decisione singolare: un impegno di spesa per il 2007 preso con la Finanziaria per il 2006. Speriamo solo che, nel frattempo, non si rimescolino le carte.

La Finanziaria peraltro cita esplicitamente le opere **tangenziali di Varese e di Como**. Nel frattempo in queste aree si levano progetti per risistemare i collegamenti tra le due città. Tra le tante voci la nostra è una e sempre uguale a se stessa... "purché si faccia e si faccia presto". Lo chiedono i 40.000 veicoli che transitano quotidianamente su questo breve collegamento.

Poche battute sulla questione dell'aumento dei **pedaggi** alle barriere dell'autostrada Milano-Laghi.. Per carità ...l'aumento del pedaggio può essere economicamente giustificabile. Tuttavia vale a mio parere il principio di assicurare un rapporto corretto tra pedaggio e livello di servizio di cui l'utente gode. E' solo lavorando su quest'ultimo che si può sperare che l'utente accetti una revisione del primo. In una situazione come quella locale, dove lo stato delle infrastrutture diventa ogni giorno più inaccettabile, accettare gli aumenti dei pedaggi è, francamente, difficile.

Tralascio di annoiarvi con il *cahier de doléance* delle infrastrutture non realizzate (Malpensa, ferrovie etc.) che purtroppo non si riduce mai.

Infrastrutture energetiche

Spendo le ultime battute di questa conferenza stampa parlando di infrastrutture per commentare la situazione del nostro Paese sotto il profilo energetico.

Non diciamo cose nuove sottolineando la differenza del costo dell'energia pagata in Italia rispetto all'estero. Nel penultimo numero del nostro periodico Varesefocus, che vi è stato distribuito insieme all'ultimo, trovate un ampio servizio nel quale sono anche raffrontati i costi energetici nel nostro Paese rispetto all'Europa.

Non diciamo cose nuove se ricordiamo l'eccessiva dipendenza del nostro Paese dalle fonti di energia importata.

Sperimentiamo, tuttavia, situazioni nuove, quando, come in questi giorni, i discorsi che tanto a lungo si sono fatti, le minacce che tanto a lungo si sono paventate, stanno diventando realtà.

Troppo spesso portando il discorso sull'allarmante situazione in cui si trova il nostro Paese, si veniva guardati come dei "grilli parlanti", una scomoda voce della coscienza che è meglio non sentire.

La stretta alla fornitura di gas proveniente dalla Russia, nel pieno della stagione invernale, ha rischiato e rischia di mettere in ginocchio tutti: cittadini ed imprese.

Ai cittadini si è chiesto un sacrificio contenuto - abbassare di un grado le temperature delle abitazioni - ma significativo sotto il profilo simbolico. In molti saranno tornati indietro con la memoria alle grigie domeniche di Austerità degli anni Settanta.

Per le imprese si è profilato un sacrificio "paradigmatico": quello di spegnere gli impianti con certezza e con costi più bassi. Per fortuna non si è arrivati a tanto.

Una sola cosa è tuttavia certa: non possiamo pensare a strategie per rendere più competitive le nostre imprese senza garantire il livello minimo di competitività: quello di poter mantenere accesi gli impianti con certezza e con costi più bassi.

In prospettiva, quindi, occorre trovare altri rimedi.

Si sapeva che la "chiusura dei rubinetti" sarebbe potuta accadere. Il rapido mutare degli equilibri geopolitici mondiali, il crescere della domanda di energia, e più in genere di materia prime, ha solo esacerbato una situazione che era fino troppo nota.

Oggi, ad allarme in parte superato, siamo però davanti ad un'evidenza eclatante: la nostra debolezza non può più essere ignorata, ma va affrontata.

Ora non è più il momento di condividere le analisi, ma di operare scelte concrete.

Occorre impostare una politica energetica di largo respiro che riduca la nostra dipendenza dagli idrocarburi e che moltiplichi le possibilità di approvvigionamento. Una politica che preveda anche modalità di concertazione efficace tra Stato ed enti locali per evitare che le decisioni prese possano essere bloccate da interessi particolaristici. Una politica che può comprendere il ricorso a misure compensative per le comunità che sopportino direttamente la presenza di nuovi impianti.

Per fare qualche esempio, nell'approvvigionamento di gas dovremmo in prima battuta operare per ridurre la dipendenza da pochi fornitori, quelli a noi collegati direttamente attraverso i gasdotti. Si possono creare nodi della rete che ne moltiplichino le possibilità di utilizzo. Si possono anche costruire gassificatori per rendere possibile l'approvvigionamento anche di gas allo stato liquido da altri Paesi non collegati o non collegabili al nostro con tubazioni.

E in termini di differenziazione delle fonti, perché non pensare, come la Regione Lombardia suggerisce ormai da anni, di passare ad una logica di termovalorizzazione? Ponendosi l'obiettivo di realizzare impianti che producendo sia energia elettrica, sia energia termica, portino a due benefici: la produzione di risorse a minor costo e l'abbattimento dei costi di smaltimento di quelle stesse risorse - i rifiuti - utilizzabili per produrre energia.

Si dimostrerebbe di voler affrontare con responsabilità anche su base locale i problemi connessi alla generazione di energia ed allo smaltimento dei rifiuti come da anni si fa in tutti i territori più avanzati dell'Unione Europea.

* * *

Voglio chiudere questo mio intervento con un richiamo a ciò che dicevo in apertura.

Il Paese ed il nostro territorio sono davanti ad un delicato momento di transizione.

Dobbiamo tutti quanti mettere in conto sacrifici per trovare nuove modalità di competere.

Abbiamo tutti, imprese, società civile, e politica un ruolo da giocare nel complicato puzzle che il nostro futuro rappresenta.

Le imprese ne sono ben coscienti e, se da un lato si interrogano, dall'altro stanno già cercando soluzioni e percorsi concreti.

Sono i percorsi dell'internazionalizzazione.

Sono i percorsi della ricerca e dell'innovazione continua di prodotti e processi.

Sono i percorsi della formazione.

Sono i percorsi della logistica.

L'Unione Industriali sta cercando di accompagnare questi percorsi di crescita favorendo l'aggregazione dei bisogni e sviluppando progettualità condivise.

Vorremmo sentire accanto a noi, in questo delicato processo di transizione, il sostegno di tutti, perché la battaglia che combattiamo è la battaglia di tutti.

Siamo a pochi mesi dalle elezioni politiche ed amministrative. Si va componendo l'agenda di coloro che ci governeranno.

E' il momento di fare programmi.

E' il momento di aggregare consensi.

E' il momento, per la politica, di dimostrare quella capacità di visione, che sono sicuro, essa può avere.

E' solo questione di rasserenare gli animi e distogliere le energie dalla litigiosità per dirigerle verso un confronto sereno per trovare soluzioni affinché continuare a lavorare e fare impresa, in questo Paese, non debba per forza essere un atto di coraggio quotidiano.

Varese, 6 febbraio 2006